QUELLO CHE È NON È QUELLO CHE SEMBRA

VANITY FAIR

DESIGN

SUPPLEMENTO A VANITY FAIR N. 24-25
LUGLIO 2020

IL GIARDINO *IN UNA* STANZA

RAGIONE & SENTIMENTO

Gli interni curati da Francesca Neri Antonello celebrano la MEMORIA: delle materie che vengono riscoperte, dei mobili recuperati. Con qualche, sapiente, «svista»

di
ANNAMARIA SBISÀ

VECCHIO E NUOVO
La sala da pranzo di un loft di Milano, in zona Brera.
La lampada è di FNA Concept, lo studio di Francesca Neri Antonello,
mentre gli arredi sono pezzi di famiglia recuperati.

Foto Monica Spezia

Se il senso estetico si può definire come il talento di filtrare i nostri ricordi, mettere insieme le immagini per elaborare una personalissima attualità, la memoria a questo punto diventa una forma d'arte.

Parlando di architettura d'interni e dell'estetica di Francesca Neri Antonello, cominciando proprio dal titolo *Alfabeto de la Memoria* del libro che raccoglie i suoi *Interior landscapes* (Fortino Editions), il patrimonio della memoria diventa una fortezza. Un magazzino gestito come fonte di magie, da legare al presente con un potente senso del dosaggio. Gli interni di Neri Antonello raccontano storie di design, di sapienza artigianale di ricerca, di colori e materiali, di totalizzante leggerezza. In cui il gusto per il dettaglio si muove all'interno di un inafferrabile equilibrio d'insieme.

Come si fa? «Si comincia a osservare da piccoli. Il segreto è *almacenar*, immagazzinare». Nel suo deposito estetico, Francesca ha l'energia dell'Oceano Pacifico e le atmosfere dei primi anni a vissuti a Lima, la modernità di New York negli anni di studio, l'eleganza italiana delle villeggiature estive nella case di famiglia, il rigore dell'attuale domicilio svizzero. Lima significa: «L'orizzonte aperto, la luce del bianco nella cultura dell'ospitalità, tavole imbandite alla francese e ricette di famiglia, colori precolombiani della Terra». Aranci e marroni che ritrovava in versione *delabré* nei soggiorni in Europa, mentre l'educazione di una madre lavoratrice e più propensa alla libertà che alle regole imposte facevano il resto, di un mix destinato a essere progettuale. Tanto da ricordare, ma è il come lo si ricorda, per creare il racconto. I suoi racconti di bellezza onirica e contemporanea, di interni moderni in cui la favola è compresa di una dose d'informalità, che assicura il gusto di viverci dentro. Contenitori rigorosi ammorbiditi da giochi di luci, vetri e riflessi, tessuti e colori inaspettati.

Si comincia con gli oggetti recuperati: «Irrompo con un pavimento non previsto, portando una presenza

Tornare alle origini
Da sinistra, un ritratto di Francesca Neri Antonello. La stanza da bagno di casa Camuzzi, in Svizzera. Villa in zona Magenta, a Milano: i pavimenti e le porte originali sono stati restaurati. Ancora a Casa Camuzzi, camino in gesso e lampada *JJ* anni '30.

«Un segno distintivo? Il dosaggio tra tavolo e sedie. Non li cerco mai insieme, ma in ordine sparso. Amo il tavolo imponente, le sedie leggere ed eleganti»

materica che sembra lì da sempre». L'aura esotica di un paravento giapponese in un relais d'atmosfera monastica, assi di legno di cantiere per semplificare il lusso delle camere da letto. Piccoli sapienti «sgarri» che creano il fascino: «Ispirata dall'impercettibile imperfezione dei giardini giapponesi».

Il resto è tanta ricerca. Di tessuti, materiali e arredi, accanto al design di quelli progettati da lei, in un dialogo tra superfici e presenze materiche che si muovono per completezza e anche leggerezza. La firma delle scale: «Ho vissuto con la paura di cadere da quei precipizi, vedi Machu Picchu. Per me devono essere una scultura, rassicurante e poco ingombrante». Porte scorrevoli: «Elementi di flessibilità nella regia, quando esco la casa deve essere dei clienti». Il fascinoso dosaggio tra sedie e tavolo: «Non li cerco insieme, li trovo in ordine sparso. Amo il tavolo libero e imponente, le sedie leggere ma eleganti, con una loro storia di design».

Il metodo per i suoi interni privati? «Mi sposto con la mia storia, sistemo sul posto quello che ho». La curiosità: «Odio i divani. Sedermi significa fermarmi. Ne ho uno solo, lo stesso modello, in due case». Ogni tanto si siede: «Per pensare, se sono sola». Quando elabora il futuro, rovistando nel suo *almacenar*.

Ritratto Max Zambelli. Case Fabrizio Cicconi, Monica Spezia